

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 142 (47-875)

Città del Vaticano

domenica 24 giugno 2018

Papa Francesco invoca un uso sapiente ed etico delle risorse del continente

L'Africa ha bisogno di pace e di solidarietà

È «improrogabile» oggi un impegno comune per promuovere la pace e la solidarietà in Africa. Lo ha detto Papa Francesco a una delegazione dell'organizzazione African Instituted Churches, ricevuta in udienza sabato mattina, 23 giugno, nella biblioteca privata.

Ricordando gli sforzi compiuti dalle popolazioni del continente per raggiungere l'indipendenza e difendere la propria dignità, il Pontefice ha constatato come «la promessa di progresso e di giustizia contenuta in tale processo di affrancamento non sempre è stata mantenuta e molti

paesi sono ancora lontani dalla pace e da uno sviluppo economico, sociale e politico che abbracci tutti i settori e offra condizioni di vita e adeguate opportunità a tutti i cittadini». Restano tuttora sfide impegnative da affrontare, tra le quali Francesco ha segnalato in particolare quella

di «offrire stabilità, istruzione e opportunità di lavoro ai giovani, che formano una parte così ampia delle società africane».

«Se siamo davvero convinti che i problemi dell'Africa potranno essere più facilmente risolti ricorrendo alle risorse umane, culturali e materiali del continente — ha incalzato il Papa — allora è chiaro che il nostro compito cristiano è quello di accompagnare ogni sforzo per favorire un uso sapiente ed etico di tali risorse». È necessario soprattutto «promuovere i processi di pace nelle varie aree di conflitto»; ma non meno urgente è il bisogno «di forme concrete di solidarietà verso chi è nel bisogno». Ed «è compito dei responsabili delle Chiese aiutare le persone a raccogliere le proprie energie per porle al servizio del bene comune e, nello stesso tempo, difendere la loro dignità, la loro libertà, i loro diritti». Oggi infatti, ha insistito il Pontefice, «c'è più che mai bisogno che tutti i cristiani imparino a lavorare insieme per il bene comune».

Un appello, questo risuonato anche nel successivo incontro con i rappresentanti dell'associazione francese Emouna Fraternité Alumni, ai quali Papa Francesco ha ribadito che «il dialogo tra i credenti delle diverse religioni è una condizione necessaria per contribuire alla pace nel mondo».

PAGINA 8

Impegno di Seoul e Pyongyang

Per favorire gli incontri tra le famiglie divise



I presidenti della Croce rossa di Pyongyang e di Seoul, Pak Yong e Park Kyung-soo (Ap)

SEOUL, 23. Nuovo importante tassello nel complesso mosaico per arrivare alla pace nella penisola coreana. Delegazioni di Seoul e di Pyongyang, riunite ieri in un vertice sul monte Kumgang, in territorio nordcoreano, hanno infatti concordato di tenere dal 20 al 26 agosto un ciclo continuo di incontri tra famiglie separate dalla guerra di Corea (1950-53).

Il via libera, scrive l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap, riguarda cento famiglie, il cui elenco finale, in base a quanto concordato, sarà compilato entro il 4 agosto. Si tratta di un ulteriore segnale di distensione tra le due Coree, in linea con le intese raggiunte nel vertice del 27 aprile tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un.

L'ultimo ciclo di incontri tra i due paesi sulle famiglie risale a dicembre del 2015. Gli incontri di agosto avverranno in un edificio già usato a tale scopo, sempre a Kumgang.

L'intesa è un ulteriore aggiornamento degli impegni compresi nella Dichiarazione di Panmunjeom siglata tra Moon e Kim, in cui si riferiva a un incontro tra famiglie divise da tenere il 15 agosto, giorno simbolico che commemora l'Indipendenza della penisola coreana e la fine del periodo coloniale.

Anche dagli Stati Uniti è arrivato un segnale per la distensione. Il Pentagono, sulla base dell'impegno preso dal presidente, Donald Trump, in occasione del vertice di Singapore del 12 giugno scorso con Kim, ha infatti annunciato la sospensione a tempo indeterminato di altre esercitazioni militari con-

giunte con la Corea del Sud nella regione oltre a quelle di cui si era già parlato nei giorni scorsi e che si sarebbero dovute svolgere ad agosto. La nuova iniziativa riguarda due programmi di addestramento per la marina previsti nei prossimi tre mesi.

Secondo il portavoce del Pentagono, Dana White, la sospensione è stata decisa dal segretario alla difesa, James Mattis, in coordinamento con la Corea del Sud, dopo un incontro con il segretario di stato, Mike Pompeo, il consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton, e il capo degli stati maggiori riuniti, generale Joe Dunford.

E anche il Giappone, sempre scettico sulle recenti aperture di Kim, ha deciso di contribuire al clima di disgelo. Il governo di Tokyo è infatti pronto a inviare a Pyongyang una delegazione di esperti per aiutare la Corea del Nord a smantellare gli impianti atomici, fino al completamento del processo di denuclearizzazione.

Nei giorni scorsi, il Giappone ha anche cancellato un'esercitazione con cui si intendeva preparare la popolazione a un'evacuazione in caso di un attacco missilistico proveniente dalla Corea del Nord.

Gregorio VII

Papa rivoluzionario e conservatore

GIOVANNI CERRO A PAGINA 4



Basi del Pentagono per i minori migranti

Ventimila posti da destinare ai non accompagnati che entrano illegalmente negli Stati Uniti

WASHINGTON, 23. Il Pentagono si prepara a ospitare in alcune sue basi militari sino a 20.000 minori non accompagnati entrati negli Stati Uniti illegalmente. La richiesta è stata avanzata dal ministero della salute. Per ora sono state selezionate quattro basi, di cui tre in Texas e una in Arkansas. Era stato lo stesso presidente degli Stati Uniti Donald Trump, nel suo ordine esecutivo che affronta la questione dei minori divisi dai genitori alla frontiera, a ordinare al Pentagono di mettere a disposizione strutture disponibili all'accoglienza dei minori o a costruirle.

Tuttavia il presidente non cambia posizione e risponde alle critiche sulla separazione delle famiglie di immigrati, che è stato costretto a sospendere, invitando alla Casa Bianca i familiari di persone uccise da immigrati senza documenti. Marcia in-

dietro, dunque, ma ribadendo la linea della tolleranza zero.

Dopo il nuovo ordine però resta la confusione. Gli agenti di confine della Us Custom and Protection Border hanno congelato il deferimento dei migranti in tribunale per il reato di immigrazione clandestina, anche perché non è «logisticamente» possibile portare anche i bambini in aula. E così i migranti portati giovedì in manette nei tribunali del Texas e dell'Arizona sono stati poi rilasciati. Rimane poi il problema degli oltre 2300 minori già separati dai loro genitori. Al momento non ci sono indicazioni su come e quando le loro famiglie verranno riunite.

Intanto la compagnia aerea messicana Volaris ha deciso di offrire voli gratis per riunire le famiglie di immigrati separate. «Ci fa male vedere questi bambini senza i loro genitori e la nostra missione è riunirli» si legge in una nota di Volaris.

Il ministro degli esteri brasiliano, Aloysio Nunes Ferreira, definendo crudele la politica della Casa Bianca, ha espresso preoccupazione per i casi di immigrati del suo paese separati dai loro figli. «I nostri consoli stanno lavorando su diversi fronti, prima di tutto prendendo contatto con tutti i rifugi dove sono stati trasferiti i bambini» ha dichiarato il ministro.

Sul fronte politico interno la maggioranza repubblicana alla Camera ha disposto il rinvio alla prossima settimana del voto sulla proposta di legge in materia di immigrazione che, nelle intenzioni, dovrebbe rappresentare un compromesso tra le posizioni dell'ala moderata e di quella più conservatrice. La legge recepisce l'ordine esecutivo firmato da Trump, prevede limiti all'immigrazione legale, garantisce un percorso verso la cittadinanza e stanziava 25 milioni di dollari per la

costruzione del muro al confine con il Messico. Lo stesso Trump, però, resta molto scettico sull'approvazione. «Anche se otteniamo il 100 per cento dei voti repubblicani al senato abbiamo bisogno di 10 voti democratici per ottenere un'indispensabile legge sull'immigrazione e i democratici sono ostruzionisti che non daranno voti per motivi politici. Non sono interessati alla criminalità che arriva dal confine» ha twittato.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina le Loro Eccellenze i Monsignori:
- Michael Yeung Ming-cheung, Vescovo di Hong Kong, con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Joseph Ha Chi-ching, Vescovo titolare di Simitta, in visita «ad limina Apostolorum»;
- Stephen Lee Bun-sang, Vescovo di Macau, in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Eusebio Hernandez Sola, Vescovo di Tarazona (Spagna).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Sainte-Croix-de-Paris degli Armeni (Francia),

presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jean Teyrouz, in conformità al can. 210 §§ 1-2 del CCEO.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Tokyo (Giappone), presentata da Sua Eccellenza Monsignor James Kazuo Koda.

Provvisive di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Machakos (Kenya) Sua Eccellenza Monsignor Norman King'oo Wambua, finora Vescovo della Diocesi di Bungoma.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Villarica del Espíritu Santo (Paraguay) Sua Eccellenza Monsignor Adalberto Martínez Flores, finora Ordinario Militare del Paraguay.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo dell'Eparchia di Sainte-

Croix-de-Paris degli Armeni (Francia) il Reverendo Elie (Yéghia) Yéghian, dell'Istituto del Clero Patriarcale di Bzommar, finora Parroco della Santa Croce a Zalka (Libano).

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Malta (Malta) il Reverendo Monsignore Joseph Galacurmi, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Vicario Generale, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Cēbarades.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre Francesco ha nominato il Reverendo Nersēs (Joseph) Zabbara, del Clero di Aleppo degli Armeni, Amministratore Apostolico Sede vacante dell'Arcieparchia di Baghdad degli Armeni.

Attentato nella capitale dell'Etiopia

ADDIS ABEBA, 23. Tre persone sono rimaste uccise e 164 ferite dalla bomba esplosa questa mattina ad Addis Abeba al termine di un comizio del primo ministro Aboy Ahmed, insediatisi il 2 aprile scorso.

Secondo Solomon Hali, responsabile del dipartimento comunicazione della Croce rossa, la maggior parte delle persone sono rimaste ferite nella calca seguita all'attentato: 50 feriti sono stati curati sul posto, mentre altre 114 persone sono state ricoverate in tre diversi ospedali della capitale.

L'esplosione è avvenuta nella zona di piazza Meskel, dove centinaia di migliaia di persone erano riunite in occasione di una manifestazione di sostegno al capo del governo.

Visita «ad limina» dei vescovi di Hong Kong e Macau



Nella mattina di sabato 23 giugno il Papa ha ricevuto i vescovi di Hong Kong e Macau in visita «ad limina»



In Venezuela le Nazioni Unite denunciano violazioni dei diritti umani

Centinaia di omicidi compiuti da forze governative non sarebbero stati perseguiti dalla giustizia

CARACAS, 23. Le forze di sicurezza governative in Venezuela sono responsabili di centinaia di «omicidi ingiustificati» senza alcuna apparente conseguenza legale, dato che «lo stato di diritto nel paese è assente». È questa la denuncia contenuta in un rapporto delle Nazioni Unite, reso noto ieri, sul rispetto dei diritti umani in Venezuela.

Secondo i dati raccolti dall'ufficio dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani nel paese sudamericano, agenti ritenuti responsabili di oltre cinquecento omicidi non sono stati perseguiti in alcun modo. Questo, ha dichiarato l'Alto commissario, Zeid bin Ra'ad Al Hussein, è un segnale che nel paese non vi sono più garanzie legali e, di fatto, le autorità statali sono divenute non perseguibili.

Il rapporto riferisce in particolare di un caso avvenuto all'inizio di quest'anno in cui il poliziotto ribelle Oscar Alberto Pérez e sei membri del suo gruppo sono stati uccisi mentre tentavano di arrendersi. Funzionari delle Nazioni Unite credono che i ribelli siano stati giustiziati su ordine di alti funzionari governativi, in violazione dei loro diritti fondamentali. Il rapporto ricostruisce nei dettagli l'attacco delle forze governative avvenuto in gennaio contro il gruppo di ribelli asserragliato in un nascondiglio di montagna appena fuori Caracas. Un poliziotto era considerato il fuggitivo più ricercato del Venezuela, per avere attaccato alcuni edifici governativi con un elicottero della polizia rubato, e per questo sarebbe stato ucciso anche se era in procinto di arrendersi. «Lo stato di diritto è praticamente assente in Venezuela», ha commentato l'Alto commissario nel rapporto. «L'impunità deve finire», ha aggiunto.

Il testo del rapporto prende in considerazione numerosi casi di eccessivo uso della forza da parte delle autorità governative e cita anche



Poliziotti tra i banchi chiusi di un mercato a Caracas (Reuters)

esempi di funzionari che hanno minacciato o trattenuto operatori sanitari per il solo fatto di aver denunciato la mancanza di medicine e le cattive condizioni di vita nel paese. Secondo lo studio, tra il 2015 e il 2017, 357 agenti sono stati posti sotto inchiesta in seguito a 505 uccisioni durante operazioni in diverse città.

Il rapporto è stato redatto a distanza in quanto le autorità del Venezuela non hanno permesso ai funzionari delle Nazioni Unite di entrare nel paese per verificare la situazione di persona. Gli investigatori hanno comunque raccolto numerose testimonianze comprese interviste a vittime, testimoni, avvocati e medici. Il governo venezuelano non ha finora replicato in alcun modo al rapporto e alle accuse mosse dall'Onu.



La nave Lifeline con a bordo 239 migranti (Ejo)

A Bruxelles primo confronto sul piano europeo

Due navi con migranti in attesa di approdo

BRUXELLES, 23. Mentre a Bruxelles si prepara l'incontro informale di domani sull'immigrazione in vista del vertice a 28 della prossima settimana, resta insoluto il problema delle navi con a bordo migranti che sostano ancora senza una meta

nel Mediterraneo. Da giovedì chiede l'autorizzazione a entrare in porto la Lifeline, con a bordo 239 migranti, naufragati dopo essere partiti dalle coste della Libia. La nave, sulla quale opera una ong tedesca, stamane ha avvisato di aver finito le scorte. La Valletta ha rifiutato l'approdo, così come Roma, ritenendo che il soccorso sia avvenuto in acque libiche e in violazione delle norme di diritto internazionale. Secondo la ong invece l'intervento è avvenuto in acque internazionali. E da ieri anche una nave cargo battege bandiera danese, la Alexander Maersk, con a bordo oltre 110 migranti soccorsi in mare, è ferma davanti al porto siciliano di Pozzallo e attende indicazioni.

Intanto domani a Bruxelles si svolgerà, in un clima certo non disteso, un primo confronto tra i leader di sedici paesi. Confronto dal quale però non uscirà – come ha spiegato Angela Merkel – alcun documento. Merkel ha anche assicurato che la proposta con cui Berlino arriva all'incontro è solo una bozza sulla quale discutere. L'Italia, che aveva reagito negativamente all'idea che quella fosse la base di partenza, presenterà una sua proposta. Ma l'appuntamento dal quale potranno arrivare decisioni è il vertice del 28 e 29 giugno.

Durante il consiglio straordinario dell'Organizzazione degli stati americani

Washington chiede elezioni in Nicaragua

WASHINGTON, 23. «Non c'è altra soluzione alla crisi» che sta attraversando il Nicaragua che quella di convocare «elezioni anticipate libere ed eque». Lo ha detto l'ambasciatore statunitense presso l'Organizzazione degli stati americani, (Osa), Carlos Trujillo, durante un consiglio straordinario sulla situazione nel paese centroamericano, dove nei mesi scorsi sono morte oltre 200 persone nella repressione da parte del governo di Daniel Ortega contro i manifestanti. Un atteggiamento del quale il presidente Ortega dovrà «rendere conto», ha aggiunto l'ambasciatore statunitense.

Parlando ai giornalisti, il diplomatico ha sottolineato che il primo passo da fare è quello di «tranquillizzare e pacificare il paese. Si deve ricostruire il sistema democratico, per permettere una campagna elettorale». «Tutto questo è necessario da tempo», ha aggiunto Trujillo che nei giorni scorsi si è recato a Managua dove ha incontrato Ortega. «La repressione e la violenza devono finire» ha aggiunto, sottolineando al tempo stesso che il governo guidato da Ortega «è disposto a lavorare con la comunità internazionale e riconosce che la situazione è difficile».

A margine dello stesso consiglio straordinario dell'Osa, la relatrice della Commissione interamericana dei diritti umani (Cidh), Antonia Urrejola, ha reso noto che la pros-

sima settimana una missione delle Nazioni Unite giungerà a Managua. Il segretario esecutivo della Commissione, Paulo Abrão, ha riferito inoltre che questa domenica arriverà nel paese anche una nuova

missione della Cidh. Da parte sua il ministro degli esteri del Nicaragua, Denis Moncada, ha respinto il rapporto finale della Cidh sulle vittime della repressione definendolo «soggettivo, prevenuto e di parte».



Membr del movimento di opposizione a Ortega «Aprile 19» a Managua (Afp)

L'ex presidente del Brasile Lula resta in carcere

BRASILIA, 23. Il Supremo tribunale di giustizia (Stj) del Brasile ha annunciato che non esaminerà martedì prossimo, come richiesto, il nuovo ricorso per la scarcerazione presentata dagli avvocati dell'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva. Dal 7 aprile Lula si trova in carcere, dove sconta una pena a dodici anni e un mese di carcere per corruzione e riciclaggio. Il 13 giugno scorso il tribunale aveva già respinto una prima richiesta di scarcerazione che i legali di Lula avevano presentato per permettere all'ex presidente di partecipare alla campagna elettorale per le elezioni presidenziali che si svolgeranno il prossimo 7 ottobre. Ora hanno rifiutato un nuovo esame.

Malgrado sia recluso, l'ex capo di stato rimane in testa ai sondaggi sulle intenzioni di voto dei brasiliani. Il quotidiano locale «Folha de São Paulo» riferisce che quasi un brasiliano su tre ritiene che Lula sia il politico «più preparato», capace di risollevare l'economia del paese. Al secondo posto figura il candidato della destra, Jair Bolsonaro, con il 15 per cento seguito, dall'ambientalista Marina Silva, all'8 per cento.

Trovati i corpi dei tre giornalisti sequestrati in Colombia

BOGOTÁ, 23. La polizia colombiana ha ritrovato i corpi dei tre componenti della squadra del quotidiano ecuadoriano «El Comercio» sequestrati a marzo e uccisi – secondo quanto emerso dalle indagini – da dissidenti delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc). «Ribadisco le mie condoglianze alle famiglie e condanno questo crimine atroce» ha detto il presidente Juan Manuel Santos.

Il giornalista Javier Ortega, il fotoreporter Paul Rivas e l'autista Efraín Segarra erano stati seque-

strati il 26 marzo scorso alla frontiera ecuadoriana con la Colombia da uomini che si identificano come un gruppo distaccato dalle Farc, guidati da Walter Patricio Arizala Vernaza, conosciuto con il soprannome di Guacho. Sono noti per omicidi e sequestri e altri episodi di criminalità legata a traffici di droga. Il 13 aprile, il presidente ecuadoriano Lenin Moreno aveva confermato che i tre erano stati uccisi e aveva reso noto di essere stato oggetto di un ricatto per l'eventuale consegna dei cadaveri.

Proteste dopo la scarcerazione dei violentatori di Pamplona

MADRID, 23. Decine di migliaia di donne sono scese in piazza ieri sera a Madrid per protestare contro la decisione dei giudici della Navarra di rimettere in libertà provvisoria i cinque giovani andalusi accusati dello stupro di gruppo compiuto su una diciottenne a Pamplona nel 2016 durante i festeggiamenti per san Fermín. La violenza è testimoniata dalle registrazioni sui telefoni degli accusati, nelle quali si vantavano con altri amici del loro crimine. Tra gli accusati un militare e un agente della Guardia civil.

Tutti i partiti politici hanno criticato la decisione dei giudici della Navarra, tre uomini, gli stessi che in aprile avevano deciso di condannare a nove anni e cinque violatori non per stupro, ma per abuso sessuale perché – questa la motivazione – la vittima non aveva reagito. Già allora decine di migliaia di persone erano scese in piazza per protestare. «I fatti provati sono gravissimi. Il governo deve recepire l'allarme e la preoccupazione della società» ha detto la portavoce dell'esecutivo Isabel Celáiz.

Strasburgo richiama la Polonia sulla giustizia

STRASBURGO, 23. «I cambiamenti introdotti tra il 2016 e 2018 alle leggi sulla giustizia consentono al parlamento e all'esecutivo di influenzare il lavoro dei giudici indebolendo l'indipendenza della magistratura». È quanto rileva il Greco, organismo anticorruzione del Consiglio d'Europa, nel suo rapporto sulla Polonia pubblicato ieri. Si tratta di uno studio basato sull'analisi della legislazione vigente e sul materiale raccolto durante la visita condotta il 15 e 16 maggio scorsi.

«L'indipendenza della magistratura è un prerequisito essenziale per una lotta efficace contro la corruzione e rappresenta uno dei pilastri dello stato di diritto» sottolinea l'organismo, che come prima misura urgente chiede a Varsavia di «non applicare le nuove norme sull'età pensionabile ai giudici che ora siedono alla Corte suprema». Questa misura, se applicata, porterebbe alla fine del mandato di quasi il 40 per cento dei giudici della Corte suprema il 3 luglio. «Faccio appello alle autorità perché diano seguito alle raccomandazioni, nell'interesse della Polonia, dei suoi cittadini e dell'Europa», ha detto il presidente del Greco, Marcin Mrčela.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare
 Città del Vaticano
 oroscopo@osservatoreromano.it
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8400
 photo@ossrom.va www.photo24

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Tariffe di abbonamento
 «L'Osservatore Romano» (settimanale) € 99, annuale € 198
 Europa: € 410; \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945
 fax 06 698 8374, 06 698 8375
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 202217003
 fax 02 202217044
 segreteria@systemcom.it/020224000

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Il presidente del Sud Sudan Salva Kiir
in aeroporto a Juba (Afp)



Il presidente rifiuta di proseguire i colloqui con l'opposizione

Fallita la trattativa di pace in Sud Sudan

ADDIS ABEBA, 23. È fallito il tentativo di porre fine alla sanguinosa guerra civile nel Sud Sudan. Dopo il primo faccia a faccia in quasi due anni, tenutosi ieri in Etiopia, il presidente sudsudanesi, Salva Kiir, si è rifiutato di continuare a trattare ancora con il rivale, il leader dell'opposizione ed ex vice presidente, Rick Machar. Lo ha annunciato da Addis Abeba il portavoce

del governo sudsudanesi, Michael Makiuel.

L'esecutivo si era detto disposto a concedere la vicepresidenza del paese all'opposizione, ma non accettava che quell'incarico fosse ricoperto da Machar. In un vano tentativo di mediazione, Machar aveva ricoperto brevemente l'incarico di vicepresidente, sino alla sua fuga dal paese dopo i combattimenti ini-

ziati nella capitale, Juba, nel luglio del 2016.

Il paese africano, nato solo nel 2011 dopo essere diventato indipendente dal Sudan, è al quinto anno di guerra civile. Il più recente cessate il fuoco, concordato in dicembre, venne violato dopo poche ore. Il conflitto ha già provocato decine di migliaia di morti, carestie in diverse zone del paese e milioni di sfollati. Si tratta di una delle peggiori crisi di rifugiati in Africa, dopo quella rwandese del 1994. Quest'anno, secondo le Nazioni Unite, sette milioni di sudsudanesi, più della metà della popolazione, avranno bisogno di aiuti alimentari.

In questa guerra la posta in gioco è notevole: c'è il petrolio, di cui il Sud Sudan è ricco, ma si combatte anche per l'acqua del Nilo.

Per eleggere il nuovo capo dello stato e rinnovare il parlamento

Turchia al voto

ANKARA, 23. Oltre sessanta milioni di turchi sono chiamati domani, domenica, alle urne per eleggere il nuovo capo dello stato - che guiderà anche il governo - e per rinnovare il parlamento. Un voto che, per

la prima volta, attribuirà i nuovi poteri del sistema di «presidenzialismo», introdotti dal referendum dello scorso anno proposto dal presidente, Recep Tayyip Erdoğan.

Gli ultimi sondaggi danno Erdoğan prossimo alla soglia della maggioranza assoluta, richiesta per l'elezione a presidente al primo turno. Potrebbe persino essere questione di decimali. Se non ce la dovesse fare, sarebbe tutto rimandato al ballottaggio, in programma tra due settimane.

Il suo sfidante più accreditato è Muharrem İnce, candidato del partito socialdemocratico Çhp, stimato attorno al 30 per cento e dato in forte crescita. Nettamente dietro, sempre secondo i sondaggi, c'è l'ex ministro degli interni, Meral Akşener, mentre attorno al 10 per cento è dato invece Selahattin Demirtaş, leader curdo candidato dal

carcere, dove si trova da un anno e mezzo con accuse di sostegno ai ribelli secessionisti del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), fuorilegge in Turchia. Accuse che Demirtaş ha sempre negato.

All'eventuale ballottaggio, il presidente uscente partirebbe comunque favorito, ma gli sfidanti promettono «unità», denunciando una «campagna elettorale a senso unico».

Anche nel voto per il parlamento sarà cruciale il fattore curdo. Se l'İhdp riuscisse a superare la soglia di sbarramento del 10 per cento, l'Àkp di Erdoğan - che si presenta in coalizione con il gruppo che si definisce nazionalista del Mhp - potrebbe perdere la maggioranza assoluta.

La consultazione elettorale arriva in Turchia in un momento in cui si parla di oscillazioni finanziarie.

Stati Uniti e Ue chiedono la fine dei raid di Assad a Dar'a

DAMASCO, 23. Forze governative siriane hanno intensificato i raid aerei e di artiglieria contro gruppi armati anti-governativi nel sud-ovest del paese, in particolare nel distretto di Busra al Hariri, a nord del capoluogo meridionale di Dar'a. Da giorni le forze di Damasco sono impegnate in questa offensiva militare al confine con la Giordania, con l'obiettivo di controllare il valico frontaliere di Nassib e il capoluogo Dar'a. L'attacco di questa mattina ha suscitato la reazione sia degli Stati Uniti sia dell'Ue.

«Le violazioni del cessate il fuoco da parte di Damasco nel sud-ovest della Siria devono cessare» ha affermato l'ambasciatrice statunitense all'Onu, Nikki Haley, sottolineando che Washington si aspetta «che la Russia faccia la sua parte per rispettare e far rispettare il cessate il fuoco che ha contribuito a stabilire, e che usi la sua influenza per fermare le violazioni».

Da Bruxelles il portavoce del Servizio europeo per l'azione esterna (Sae) dell'Ue ha espresso «preoccupazione», denunciando «le conseguenze umanitarie potenzialmente devastanti» e lanciando un appello preciso: «Devono essere garantite tutte le misure necessarie per proteggere le vite dei civili e un accesso umanitario libero, sicuro e sostenibile». Anche l'Ue ricorda che «l'operazione militare in corso si svolge in una zona di de-escalation che i garanti degli accordi raggiunti nella capitale del Kazakistan (Russia, Turchia, Iran) si sono impegnati a salvaguardare».

Intanto, nel nord della Siria uomini del sedicente stato islamico (Is) hanno rivendicato due attacchi: uno nella città di Raqq, un altro nel vicino distretto di Ayn Issa. Non si sono registrati interventi dell'Is da quando la città era stata liberata lo scorso ottobre.

Per l'Unicef mezzo miliardo di bambini rischiano di restare esclusi dalla lotta alla fame e alla povertà

Scarsi i controlli sui progressi dell'agenda per lo sviluppo sostenibile



Bambini sfollati in un edificio a Sana'a in Yemen (Afp)

ROMA, 23. «I bambini contano su di noi, ma noi non siamo in grado nemmeno di sapere quanti sono» e tanto meno di conoscere i reali progressi rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) che la comunità mondiale si è prefissata di raggiungere entro il 2030. Lo denuncia un rapporto dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, sottolineando che oltre mezzo miliardo di bambini vivono in paesi dove non esistono sistemi di monitoraggio della lotta alla fame e alla povertà.

«Più della metà dei bambini del mondo vive in paesi in cui non possiamo tracciare i progressi degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs) e quando ciò è possibile questi dati risultano fuorvianti» ha dichiarato Laurence Chandy, direttore dell'Unicef della divisione dati, ricerche e politiche. «Il mondo deve rinnovare il suo impegno ad attenersi agli Sdgs - ha aggiunto - cominciando dal misurarli».

Due anni fa, con il lancio degli obiettivi di sviluppo sostenibile, i leader del mondo hanno sottoscritto un'ambiziosa agenda per dare a ogni bambino la migliore possibilità di vita. Ma attraverso la prima analisi comprensiva dei progressi fatti per raggiungere questi obiettivi, l'Unicef ha rilevato un'allarmante mancanza di dati in ben 64 paesi.

In pratica, ci sono più di mezzo miliardo (520 milioni per la precisione) di bambini di cui non si hanno notizie. Bambini che vivono in paesi in cui mancano completamente i dati su almeno due terzi degli indicatori Sdgs sui minori, o che non hanno dati sufficienti per analizzare il loro progresso. Dove i dati sono invece disponibili, i progressi per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile sono insufficienti in altri 37 paesi.

Secondo gli attuali tassi di progresso, tra oggi e il 2030, se non si inverte la rotta, altri dieci milioni di bambini moriranno per cause prevenibili prima di avere compiuto 5 anni; 31 milioni di bambini soffriranno di malnutrizione cronica; 670 milioni di persone, molte delle quali bambini, non avranno ancora acqua potabile; 22 milioni di bambini non riceveranno l'istruzione prescolastica e più di 150 milioni di ragazze saranno sposate prima di aver compiuto 18 anni di età. Perciò l'Unicef chiede uno sforzo sistematico e coordinato: «Se il mondo si muove verso l'radicazione della povertà, la risposta ai cambiamenti climatici e la costruzione di società pacifiche e inclusive entro il 2030, bisogna iniziare con una fotografia chiara di dove siamo e dove dobbiamo andare».

In Camerun attacco contro la polizia

YAOUNDÉ, 23. Un agente di polizia è morto e altri otto sono rimasti feriti in un attacco compiuto ieri nella città di Bamenda, capoluogo del dipartimento di Mezam, nel Camerun occidentale.

Secondo quanto riferito dalla Bbc, un gruppo di uomini armati è entrato in azione nel quartiere popolare di Azire, aprendo il fuoco contro gli agenti. La sparatoria, secondo le testimonianze di alcuni feriti, sarebbe durata diverse ore. L'attentato non è stato ancora rivendicato. Le indagini degli inquirenti puntano, al momento, sulla pista separatista (Bamenda è una delle principali città anglofone del paese). Tuttavia non si esclude che l'azione possa essere stata perpetrata dai jihadisti del gruppo terroristico nigeriano Boko Haram, che spesso attraversano il confine per compiere attentati contro le forze dell'ordine in Camerun.

L'Opec decide un aumento limitato della produzione di petrolio

VIENNA, 23. I paesi esportatori di petrolio consociati nell'Opec, riuniti a Vienna, hanno raggiunto ieri un accordo faticoso e complicato, che porta a un aumento della produzione di petrolio di non più di 600-700.000 barili al giorno, contro il milione e mezzo temuto dai mercati. Oggi è invece in programma la riunione allargata ai paesi non Opec, vale a dire la Russia e gli altri produttori che non fanno parte del cartello.

L'intesa sottoscritta ieri è giunta al termine di una estenuante contrattazione, in particolare con l'Iran, che con le nuove sanzioni statunitensi avrà maggiore difficoltà a operare sui mercati internazionali ed era quindi favorevole allo status quo.

Alla fine, però, i paesi dell'Opec hanno accettato l'aumento, secondo quanto riferito dall'agenzia

Bloomberg, dovrebbe scattare dal prossimo primo luglio. Se i delegati a Vienna hanno parlato di un aumento «nominale» di un milione di barili al giorno su base collettiva, che a causa delle difficoltà operative di alcuni paesi (come il Venezuela, alle prese con una grave crisi economica e lo stesso Iran) dovrebbero ridursi nella realtà a 600-700.000, nel comunicato finale non c'è traccia di questi numeri.

Si fa solo riferimento, indicano gli analisti, ai livelli stabiliti a novembre 2016, quando l'Opec decise di fare risalire i prezzi approvando un taglio alla produzione di 1,2 milioni di barili al giorno, diventati 1,8 milioni con l'aggiunta dei paesi che non fanno parte dell'Opec.

La questione, adesso, passa sostanzialmente all'analisi della Russia e dei paesi produttori che non rientrano nell'Opec.

Musharraf fuori dalla politica in Pakistan

ISLAMABAD, 23. L'ex presidente del Pakistan e generale in pensione, Pervez Musharraf, da tempo residente a Dubai a causa di un processo in atto nei suoi confronti per alto tradimento, non è più presidente del partito All Pakistan Muslim League (Apmf).

La decisione è stata presa dalla direzione dell'organizzazione politica pakistana che Musharraf aveva fondato nel 2010, dopo che l'Alta corte di Peshawar ha respinto una istanza di Musharraf, che vive a Dubai, di potersi candidare alle prossime elezioni.

Al suo posto è stato nominato l'attuale segretario generale, Muhammad Majid.

Dopo uno scontro a fuoco costato la vita a quattro agenti di frontiera Rapiti tredici operai nella provincia di Kandahar

KABUL, 23. Non si fermano le violenze in Afghanistan. Un commando armato ha attaccato ieri i dipendenti di una fabbrica impegnata nella costruzione di una strada nella provincia meridionale di Kandahar, provocando uno scontro a fuoco con le forze di sicurezza. Lo riferisce la tv Tolo di Kabul. Nell'attacco sono morti quattro agenti della polizia di frontiera, mentre 13 operai sono stati rapiti. In un comunicato, la polizia provinciale ha indicato che i militanti hanno assaltato infrastrutture della fabbrica nelle aree di Sra Sahar e Barmo, costringendo poi gli operai a seguirli dopo avere dato alle fiamme i macchinari dell'impianto. L'azione non è stata ancora rivendicata.

Più tardi un commando di talebani ha attaccato un checkpoint di miliziani filogovernativi nella provincia occidentale di Badghis, uccidendone

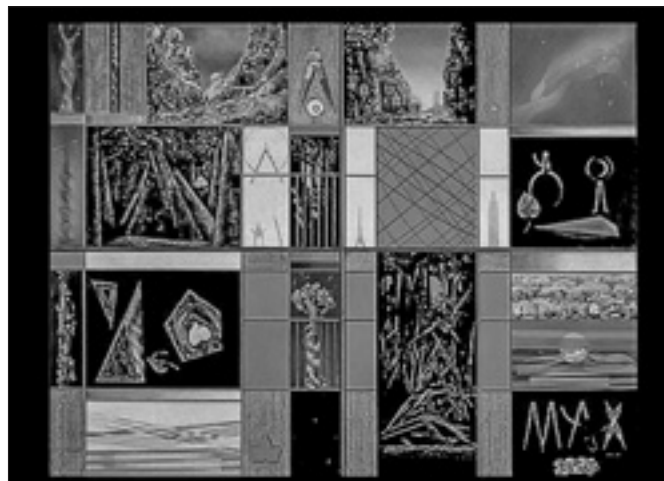
almeno 15. Lo scrive l'agenzia di stampa locale Pajhwok, precisando che l'incidente è avvenuto nel distretto di Aab-i-Kamari. Fonti del consiglio provinciale hanno aggiunto che i militanti hanno anche spara-

to contro civili in fuga. Da parte sua, il capo amministrativo distrettuale, Haji Saleh Bek, ha aggiunto che il commando talebano si è dileguato prima dell'arrivo dell'aviazione governativa.



Forze dell'ordine afgane sul luogo di un attentato a Islamabad (Epa)

Max Ernst
«Vex Angelica» (1942)



Nuova biografia di Gregorio VII

Papa rivoluzionario e conservatore

di GIOVANNI CERRO

«**E**siste, allora, un'età gregoriana? O per lo meno può giustificarsi, atesi i risultati più significativi della storiografia in questione, la scelta di un aggettivo così importante a qualificare una periodizzazione?», si chiedeva nel 1965 Ovidio Capitani sulla «Rivista di storia e letteratura religiosa», non nascondendo il proprio scetticismo. «Se si dovesse continuare a guardare a Gregorio VII come al "realizzatore", all'"interprete", pur solitario, di tutti i motivi della sua età - proseguiva Capitani - la risposta dovrebbe essere negativa: molto c'era da tempo in via di realizzazione, nell'ambito economico e sociale, che trovò una sua completa manifestazione nel tempo di Gregorio VII, non ad opera sua». In tal modo, Capitani sembrava pronunciare una parola definitiva su una questione che già allora aveva una storia almeno quarantennale: se si voleva continuare a parlare di età gregoriana, sosteneva l'insigne medievista, bisognava farlo non per indicare i molteplici fermenti riformatori che avevano attraversato il secolo XI, ma molto più correttamente per designare gli anni del pontificato di Ildebrando di Soana, dal 1073 al 1085. Quella era l'età gregoriana degna di tal nome.

Il saggio di Capitani era una lezione di metodo storico e insieme l'occasione per fare il punto sulla storiografia prodotta fino a quel momento. Pur nella diversità di obiettivi, metodi e conclusioni, gli studi compiuti da Augustin Fliche, Gerd Tellenbach e dal suo maestro Raffaello Morghen gli apparivano troppo legati a una visione «monocentrica» della ricerca storica, fondata sull'elemento «eminentemente religioso», a discapito dell'attenzione per le strutture politiche, giuridiche, economiche e sociali e per le loro dinamiche.

Nel secondo dopoguerra, come reazione a queste tendenze generalizzanti, sembravano emergere agli

occhi di studiosi stranieri dimostrano nei confronti dei risultati raggiunti ormai da decenni dalla storiografia italiana, compresa la questione della periodizzazione posta da Capitani e di cui si è appena detto. Il Gregorio VII che emerge dalle pagine di Cantarella è un pontefice rivoluzionario, ma anche ben consapevole di proseguire lungo un sentiero già tracciato dai suoi predecessori, come dimostra la sua costante, non retorica, insistenza sul fatto che non è sua intenzione introdurre novità, ma mantenersi fedele alla Scrittura e ai Padri della Chiesa. Il suo *Registrum* ne è uno splendido esempio.

Un'ulteriore conferma giunge dall'analisi del suo documento più noto, il *Dictatus papae* (o *Dictatus papae*, dal momento che il titolo latino si presta a una doppia lettura; tra l'altro, si conoscono altri documenti con la stessa denominazione, due dei quali indirizzati a Matilde di Canossa e Ugo di Die), pubblicamente redatto nella primavera del 1075, in con-

Dalle pagine di Glauco Maria Cantarella emerge un pontefice innovatore ma anche consapevole di proseguire lungo una via tracciata dai suoi predecessori. Nella fedeltà alla Scrittura e all'eredità dei padri della Chiesa

comitanza con lo svolgimento della sinodo di Quaresima, durante la quale Gregorio comminò decine di scomuniche e sospensioni contro eminenti sovrani e altrettanto eminenti vescovi e in cui forse va rintracciato l'avvio della questione delle investiture, come la definiva la libellistica del tempo. Anche in questo caso, però, mancano dati sicuri, dal momento che non possediamo l'atto che proibiva le investiture vescovili da parti di laici - quella che avrebbe potuto essere una delle più importanti testimonianze scritte della storia europea non ci è giunta, forse per un caso, forse per una precisa scelta di un attore o di un gruppo coinvolto nel processo - e le uniche fonti sulla base delle quali possiamo ricostruire la vicenda sono una lettera di Gregorio all'imperatore del dicembre di quell'anno, in cui si parla semplicemente di *prava consuetudo*, e un brano, più tardo, del cronista milanese Arnolfo Seniore.

Altrettanto incerta è la natura del *Dictatus papae*, da interpretarsi forse come un progetto di collezione canonica, come un indice o ancora come un elenco di temi adatti alla predicazione. Quel che è certo, nota Cantarella, è che la principale novità del "manifesto" non stava nella ricerca di fonti originali a sostegno della superiorità del potere papale su quello imperiale e su quello dei vescovi perché si trattava nella maggior parte dei casi della ripresa di tradizioni precedenti, oggi individuabili con una certa sicurezza: v'era il richiamo al *Constitutum Constantini*, la cui attendibilità fino ad allora era stata messa in dubbio soltanto all'epoca di Ottone III, che ne aveva attribuito la paternità al cardinale diacono Giovanni, poi detto «dalle dita mozzate»; la citazione di un passo del vangelo di Luca, «Io ho pregato per te, Pietro, perché non venga a mancare la tua fede; e tu infine ravveduto conferma i tuoi fratelli» (22, 32), che stava alla base anche del frammento *A de sancta Romana ecclesia*, redatto negli anni sessanta dell'XI secolo; infine, non mancavano riferimenti alle lettere redatte da Pier Damiani durante lo scisma del vescovo di Parma, Cadalo (Onorio II), in cui si sosteneva l'unicità del papa e la sua analogia con il sole. Lo storico e il lettore d'oggi rimangono però impressionati di fronte alla capacità di compendiarne in un unico testo, sotto forma di asserzioni brevi e incisive, le argomentazioni a favore del primato papale, secondo una logica stringente e apparentemente inattaccabile che verrà riproposta anche nelle *Auctoritates apostolicæ sedis* del 1077. Altrettanto singolare è la risolutezza con la quale Gregorio VII perseguì il proprio progetto, anche a costo di stalli, arretramenti e scomuniche. Come si sa, la sua tormentata esistenza terrena si concluse a Salerno. Con la sua morte, scriveva Capitani nella *Storia dell'Italia medievale*, «scompareva la figura più vigorosa che la Chiesa d'Occidente avesse conosciuto da molti secoli; la misura della sua stessa incrollabile energia è data proprio dalla sua determinazione di portare al diapason tutte le tensioni che una lunga e complessa crisi, non solo ecclesiastico-religiosa, ma di tutte le strutture della società europea, specie in Germania e nell'Italia settentrionale, aveva sprigionato».



Gregorio VII in posizione benedictiva (pagina miniata dell'XI secolo)

occhi di Capitani indagini più orientate a riconoscere la complessità culturale dei tentativi di riforma che non a operare secondo rigidi schemi interpretativi: Jean-François Lemarignier e Charles Dereine individuavano nelle istituzioni ecclesiastiche, comprendenti sia le comunità monastiche sia il clero secolare, i vettori di principi di gerarchizzazione e centralizzazione altrove assenti; Giovanni Miccoli analizzava le differenti motivazioni che stavano alla base del problema delle ordinazioni simoniache; Cinzio Violante, infine, sottolineava la tutt'altro che univoca ricezione delle riforme tra le classi sociali e i gruppi politici specie nel contesto milanese.

Nell'opera di rinnovamento degli studi sul secolo XI, a questi grandi nomi della medievistica, va aggiunto, oltre a Giovanni Tabacco, anche quello di Glauco Maria Cantarella, che di Capitani fu allievo all'università di Bologna, e di cui è recentemente apparso il volume *Gregorio VII* (Roma, Salerno Editrice, 2018, pagine 354, euro 24). A distanza di più di un decennio dal magistrale *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa* (2005), Cantarella torna a ripercorrere gli anni dell'apprendistato di Ildebrando e la sua ascesa al soglio pontificio, rilevando le linee di continuità e di rottura rispetto a chi lo precedette e seguendo con attenzione non soltanto lo scontro che lo oppose a Enrico IV e all'episcopato tedesco, ma anche tutti gli altri fronti politico-religiosi su cui fu impegnato, fino all'esilio e alla morte in terra normanna.

Lo stile del libro è arguto e piacevole, e non manca qualche nota polemica, fin dall'introduzione, laddove Cantarella denuncia la scarsa conoscenza che

Artisti in fuga

Dall'Europa agli Stati Uniti durante il nazismo

di GABRIELE NICOLO

L'arte d'avanguardia fu la prima vittima della politica culturale di Hitler, una volta salito al potere. In un clima dominato dalla censura, la propaganda nazista si propose di ripristinare l'antico ordine classico bandendo quella che aveva dominato la scena fino agli anni trenta fu espulsa dalla Germania con l'accusa di essere "degenerata". E così gli artisti che non vollero allinearsi al regime del Führer presero la via dell'esilio: molti di loro approdarono negli Stati Uniti.

Ecco allora che da un'Europa frantumata si ricompose in America un nuovo sistema del sapere, destinato a cambiare radicalmente l'assetto culturale statunitense. Al-

I francesi contribuirono a tradurre principi e dettami dell'avanguardia europea. A beneficio della formazione dei giovani statunitensi

l'arrivo in massa di profughi seguì una febbrile attività organizzativa che in breve tempo favorì l'affermarsi di un tessuto culturale tra le cui maglie cominciarono a inserirsi figure di indubbia rilevanza, quali Stefan Zweig, Albert Einstein e Thomas Mann.

Dell'esilio degli artisti dall'Europa dei totalitarismi, dell'incontro culturale e scientifico con il nuovo paese che li accolse, e dell'evoluzione della loro opera tratta il libro di Maria Passaro *Artisti in fuga da Hitler. L'esilio americano delle avanguardie europee* (Bologna, il Mulino, 2018, pagine

182, euro 16). Il volume pone precisi interrogativi: che cosa è rimasto della rispettiva cultura d'origine nel momento in cui gli artisti esuli hanno cominciato a lavorare negli Stati Uniti e che cosa ha significato la loro "americanizzazione" da un punto di vista artistico? E c'è un altro interrogativo altrettanto importante: il confronto con una diversa cultura ha esaltato i talenti di questi artisti e portato a risultati che non avrebbero mai potuto conseguire nelle rispettive terre d'origine? Queste modalità di riflessione - rileva l'autrice, docente di storia dell'arte contemporanea all'università di Salerno - hanno portato a capovolgere la nozione stessa di esilio così come si è andata configurando nella più recente storiografia.

Gli studi su questa stagione artistica tendono infatti a ragionare solo delle privazioni, della perdita e dello stadiamento che l'esperienza dell'esilio produce nell'arte dei rifugiati. E molto più spesso, il ragionamento si ferma al momento dell'abbandono della terra d'origine, come se gli anni americani coincisero con la perdita dell'identità anche artistica.

Il libro percorre invece una diversa via: punta a ricostruire l'esperienza di chi ha rinunciato alla terra d'origine, di chi ha voluto restare, per sempre, cittadino di un altro paese. In questa prospettiva gli Stati Uniti si configurano come la terra della salvezza, dove è possibile stabilire un nuovo inizio. Senza rimpianti e senza venature nostalgiche.

Ma prima di arrivare in America gli artisti in fuga dovettero fare tappe intermedie. A Parigi si rifugiò Kandinsky, subito dopo la chiusura forzata del Bauhaus di Berlino. A Londra riparò Mondrian. Un'ondata di esuli arrivò in America subito dopo il crollo della Francia nel 1940. La storia della fuga da un paese ormai occupato dai nazisti, scrive Passaro, sembra

trattata dalle pagine di un romanzo. Il protagonista, Varian Fry, che arrivò a Marsiglia con una lunga lista di nomi di grandi artisti che doveva salvare su incarico del governo americano: in quella lista figuravano, tra gli altri, i nomi di Breton e di Chagall. Sebbene molti artisti francesi non guardassero con favore alla cultura americana, questi contribuirono nondimeno a tradurre i principi e i dettami dell'avanguardia europea a beneficio della formazione dei giovani statunitensi, soprattutto di quelli che di lì a poco avrebbero fatto parte dell'espressionismo astratto. Ma non solo. I canoni della nuova pittura astratta, quella più geometrica ed essenziale, si rivelarono fondamentali per l'elaborazione delle teorie

artistiche degli anni sessanta. Per il minimalismo, in particolare.

L'imponente esodo dall'Europa ebbe così l'effetto di cambiare radicalmente il paesaggio artistico internazionale del XX secolo. Un cambiamento favorito anche dalla collaborazione delle istituzioni artistiche americane. Al riguardo non si deve dimenticare che l'accoglienza americana era stata già preparata da importanti mostre che avevano assolto il compito di consolidare la fama di questi rifugiati speciali. Si pensi al MOMA e al coinvolgimento del suo primo direttore, Alfred Barr Jr., impegnato a sostenere l'arte degli esiliati europei e attento, nello stesso tempo, a individuare oculate strategie di mercato. E ci sono anche le gallerie, come quella di Pierre Matisse, figlio del più famoso Henri, che nel 1942 organizzò a New York la mostra «Artisti in esilio». Quattordici esuli trovarono in quello spazio espositivo una preziosa occasione per mostrarsi in gruppo, uniti e motivati. Tra loro figuravano artisti del calibro di Mondrian, Miró, Ernst, Chagall, Breton.

Oltre a seguire il percorso creativo di questi grandi artisti, il libro contiene spunti e rilievi che contribuiscono a offrire una vivida rappresentazione del panorama culturale di quegli anni. L'autrice ricorda che nel luglio del 1943 apparve su «The American Mercury» un articolo intitolato *Hitler's Gift to America*. Il dono di cui parla Martin Gumbert, l'autore del testo, si riferisce all'enorme potenziale culturale che arrivava dal vecchio continente. «Le forze intellettuali, messe al bando in Europa, si sono riunite negli Stati Uniti», scriveva con una sottile vena di ironia Gumbert, che osservava: «Siamo di fronte a una singolare generazione di immigrati, formata da scienziati e da artisti».

C'è un quadro che, più di altri, risulta essere uno specchio fedele di come il peregrinare dell'artista entri in simbiosi con l'evoluzione della tecnica pittorica: si tratta della *Composizione con rosso, giallo e blu* di Mondrian. Il pittore olandese l'aveva cominciata a Parigi, ci aveva poi lavorato a Londra e l'aveva terminata a New York.

Mondrian da principio non voleva che il suo peregrinare forzato incidesse sullo sviluppo della sua narrazione artistica. Ma finì per accettare l'evidenza che l'opera, per avere dignità artistica, doveva restituire necessariamente la realtà. Ecco allora che quel peregrinare determinò variazioni significative sulla tela: da Parigi a New York l'uso del nero si ridusse sensibilmente e le celeberrime linee, cifra stilistica di Mondrian per eccellenza, si spostarono nello spazio della tela, facendo registrare una distanza maggiore l'una dall'altra. Fu Sidney Janis, uno dei più influenti critici statunitensi dell'epoca, a sentenziare che negli Stati Uniti era nata la nuova arte di Mondrian, che a Parigi aveva sposato la linea nera e da essa aveva divorziato una volta giunto a New York.



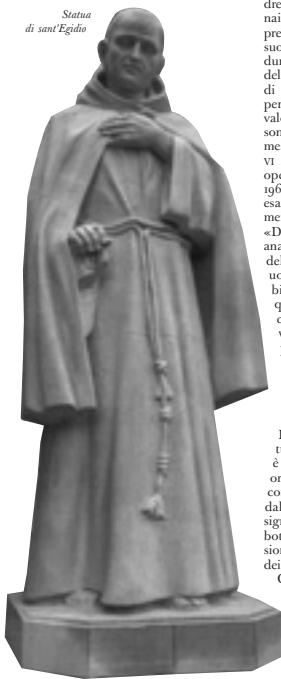
Marc Chagall, «Widening Flowers» (1975)

L'ecologia urbana di Egidio da Taranto

di GIUSEPPE BUFFON

Sant'Egidio (ma il suo nome di battesimo è Francesco) Postillo da Taranto, nato quando si era ancora nel secondo decennio del Settecento (1729), viene canonizzato da Giovanni Paolo II soltanto alle soglie del terzo millennio (1996). Già beato alla fine dell'Ottocento, per l'ammirazione dimostrata verso

Statua di sant'Egidio



di lui dalla popolazione di Napoli, il "frate dei fondi" sale agli onori degli altari per iniziativa dei suoi concittadini che, convinti di essere usciti indenni dai bombardamenti della prima guerra mondiale, grazie alla sua intercessione,

ne invocano unanimi un riconoscimento, ottenendo la solenne proclamazione del loro protettore a patrono di Taranto (1919).

Santo per la città dei cantieri navali che, ospitando le flotte francese e inglese, oltre all'italiana, costituisce un ambito target per le bombe nemiche, Egidio è già considerato tale con largo anticipo sul secolo dei grandi conflitti mondiali. Santo per la città del lavoro, e oggi dell'Ilva, Egidio lo è già, quando il padre lo introduce nella bottega di un funaio, amico di famiglia, perché ne apprenda il mestiere. Nei suoi tentativi di introdurre nel mondo dell'impresa il senso di umanità, il rispetto per la coscienza e il valore sacro della persona, già riecheggia il messaggio che Paolo VI avrebbe rivolto agli operai dell'Ilva nel 1968, a cento anni esatti dal riconoscimento delle sue virtù:

«Dite una cosa, trovate strano, trovate anacronista, trovate nemico il messaggio del Vangelo qua dentro? Non vi sono uomini vivi, uomini sofferenti, uomini bisognosi di dignità, di pace, di amore qua dentro? Ecco, figli carissimi, perché siamo venuti. Siamo venuti per voi. Siamo venuti, affinché la nostra presenza vi dimostrasse la presenza consolatrice, salvatrice di Cristo in mezzo al mondo meraviglioso, ma vuoto di fede e di grazia del lavoro moderno».

Mastro Ciccio, datore di lavoro di Egidio, non faceva che ripetere per tutte le città di Taranto: «Da quando è venuto lui, la mia bottega sembra un oratorio». Successivamente però, non contento della professionalità acquisita dal figlio nel laboratorio del funaio, il signor Postillo invia Egidio nella bottega dei fabbricanti di felpe, professione assai più concorrenziale di quella dei funai.

Concorrenziale certo e tecnologicamente più all'avanguardia di quella dei lavoratori di corde, ma forse proprio per questo più a rischio per la tossicità non solo delle sostanze impiegate, ma dello stesso ambiente sociale: «Si lavorava in un locale chiuso, tra la puzza degli impianti di lavaggio e tintoria e il rumore dei telai... le volgarità si sprecavano».

Al riguardo, tornano ancora assai proprie le pressioni di Paolo VI, pronunciate sempre nei cantieri dell'Ilva, in quel 1968, anno delle celebrazioni egidiane, che i vescovi pugliesi giunsero

addirittura a definire Pentecoste dello spirito.

Affermava Montini, di fronte all'inquietante spettacolo degli alti forni delle acciaierie: «Qui due mondi si incontrano, la materia e l'uomo; la macchina, lo strumento, la struttura industriale da una parte, la mano, la fatica, la condizione di vita del lavoratore dall'altra. Il primo mondo, quello della materia, ha una segreta rivelazione spirituale e divina da fare a chi la sa cogliere; ma quest'altro mondo, che è l'uomo, impegnato nel suo lavoro, carico di fatica e pie-

Nei tentativi del santo settecentesco di introdurre nel mondo dell'impresa senso di umanità e valore sacro della persona è anticipato il messaggio di Paolo VI agli operai dell'Ilva nella messa della notte di Natale del 1968

no lui stesso di sentimenti, di pensieri, di bisogni, di stanchezza, di dolore, quale sorte trova qui dentro?».

Egidio, infatti, esempio *ante litteram* delle riflessioni del pontefice, non riesce a resistere allo stress di quell'ambiente lavorativo e deve licenziarsi, rinunciando a un salario assai più elevato di quello percepito nella bottega del funaio: «Basta, qui si scherza col fuoco... Non ne posso più di stare in un ambiente del genere».

Egidio torna a fare il funaio, ma non cessa di meditare sulla sua vita, sul suo



servizio alla città del lavoro, sulla sua presenza tra i lavoratori, sul come riscattarsi da quel fallimento, non solo lavorativo, ma umano, fallimento della fraternità. Distribuisce, perciò, parte del suo stipendio ai poveri, nonostante la sua famiglia sia nel bisogno, a causa della morte prematura del padre; ma ancora non gli basta.

Sceglie, allora, di entrare tra i francescani che, ispirandosi a Pietro di Alcantara, già confessore di Teresa d'Avila, rinunciano alle rendite stabili e vivono di pura elemosina: una scelta ardua alle soglie dell'era industriale, con il lavoro che si fa metro di misura, disponendosi alla colonizzazione di una tecnologia, che, spregiudicatamente, avvolge la persona nelle maglie della catena di montaggio.

È proprio considerando i rischi dell'era cibernetica, Paolo VI si chiede ancora: «Qual è, in altri termini, la condizione del lavoratore impegnato nella organizzazione industriale? Sarà macchina anche lui? Puro strumento che vende la propria fatica per avere un pane, un pane per vivere; perché prima e dopo tutto, la vita è la cosa più importante d'ogni altra. Ma l'uomo vale più della macchina e della sua produzione».

Nel segno di una logica alternativa a quella della mera produzione, Egidio si trova ormai senza più uno stipendio da condividere con i poveri; uscendo,

giorno dopo giorno, per le vie della città, stende la mano a elemosinare il pane che serve per vivere. Il movimento francescano da lui scelto non prevede, infatti, cantine per la conservazione degli alimenti; anzi, rifiuta carne e formaggio, perché sono generi che durano più giorni.

Egidio riconosce, dunque, in uno stile di vita che privilegia la dipendenza più assoluta dagli altri, il modo per ridare spessore umano a una umanità avvinta dall'interesse. E la gente gli si dimostra riconoscente, offrendogli il pane, ma strappandogli l'abito, tagliandolo a pezzetti, fino a lasciarlo in mutande: brandelli d'abito, tessere di un mosaico, quasi a materializzare quel legame sociale, che l'effluvio dell'esasperazione tecnocratica, oggi rafforzata dal digitale e dalla robotica, polverizza, rendendolo puramente virtuale. Lo "scartato" dell'industria dei felpai è diventato risorsa di una popolazione che ha riscoperto il potenziale della solidarietà, la bellezza di un'umanità fraterna, calda, divina.

A Taranto, infatti, l'accordo tra autorità ecclesiarca e civili ha trovato, nella casa natale di Egidio, la materializzazione di una ecologia urbana, che da simbolo potrebbe tornare a essere quella realtà vissuta, quella stessa già prospettata dall'esempio del santo, paradigma della città.

Ottocento anni fa l'arrivo dei primi frati

Parigi domenicana

Parigi è proprio come la tour Eiffel che si illumina di diversi colori quando vuole mettere in primo piano un evento. Bisognerebbe farla brillare di bianco e di nero in questi mesi in cui i domenicani francesi celebrano gli 800 anni dall'arrivo dei frati predicatori nella ville Lumière, l'antica Lutetia.

Dopo poco più di un anno in cui l'Ordine dei frati predicatori aveva celebrato gli otto secoli dalla fondazione (1216-2016), Parigi festeggia l'arrivo dei primi frati nel 1218. Le celebrazioni hanno dato luogo a una serie di eventi tanto interessanti quanto marginali nelle numerosissime proposte culturali della capitale francese.

La prima e forse la più conosciuta è la mostra estremamente apprezzata da parte di un pubblico vario e non solo cattolico, che si è tenuta nei meravigliosi locali del Palazzo del municipio del v^o arrondissement, praticamente accanto al Panthéon sulla collina di Sainte Geneviève. Alla presenza di autorità ecclesiarca tanto della diocesi quanto della provincia domenicana di Parigi, Florence Berthout, sindaco della circoscrizione, così si esprimeva il giorno dell'inaugurazione all'inizio di marzo: «Dicevamo che la montagna di Sainte Geneviève si confonde con la storia dei domenicani e in effetti sono proprio loro che trasmettono al quartiere latino un nuovo spirito. Con lo slancio dell'università di Parigi, fatto unico al mondo, i domenicani allargheranno le frontiere del sapere e dell'intelligenza. Maestro Alberto, o non dovrete dire piuttosto "Maubert", o Tommaso d'Aquino incamerano questa insaziabile ricerca della verità, questa ricerca di conciliazione tra fede e ragione che dimora al cuore della vocazione dell'ordine».

Dice bene la voce della Repubblica laica francese, perché i domenicani hanno lasciato una traccia indelebile nella storia dell'umanità proprio qui a Parigi, non fosse altro che con Tommaso d'Aquino e il suo maestro Alberto Magno. Qui ha anche insegnato e predicato uno dei più grandi mistici della cristianità, Meister Eckhart, per non citare altri autori del medioevo.

Alla mostra, che ha messo in valore i tesori dei domenicani francesi, è seguito per alcuni mesi successivi un rituale di celebrazioni pubbliche che ha avuto luogo dal 26 al 28 maggio e che ha visto come momento li-

turgico principale la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Jean-Louis Bruguès, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, preceduta alla vigilia da interessanti conferenze tenute soprattutto da alcuni domenicani.

Va sottolineata in modo particolare la ricostruzione della storia dell'architettura del convento di Saint-Jacques, importante se non addirittura importantissimo nella storia mondiale, perché alla rivoluzione francese i cosiddetti giacobini si riunivano proprio in quel convento dal quale furono cacciati i residenti religiosi. Chi non ha sentito parlare nella propria vita dei giacobini? Ebbene proprio loro si riunivano a Saint-Jacques e questo convento ha mantenuto la sua celebrità lungo tutto il corso della storia, fino al momento della distruzione dell'edificio stesso.

Ma rivoluzionario fu anche il seguito della storia domenicana francese, soprattutto dopo le leggi anti-religiose della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo a causa delle quali i domenicani dovettero rifugiarsi in Belgio, in una località chiamata Le Saulchoir ("il saliceto"). Il Saulchoir fu una scuola di rinnovamento teologico e storico che vide figure di punta della riforma della Chiesa al concilio Vaticano II, ne citiamo due per tutti: Marie-Dominique Chenu e Yves Congar. Ancora oggi il convento moderno di Saint-Jacques accoglie la prestigiosa biblioteca detta del Saulchoir.

E che dire del convento dell'Annunciation, nella riva destra della capitale, dove tra il 1957 e il 1970 fu celebrata la messa televisiva ogni domenica? Questo evento è celebrato da una ritrasmissione della messa domenicale dalla chiesa conventuale il 17 giugno, nell'abside della quale campeggia un Gesù di James Tissot che abbraccia teneramente e con forza tutti coloro che osano oltrepassare i portoni. Padre Raymond Pichard fu all'origine della prima messa televisiva al mondo e proprio quest'anno si ricordano i settant'anni dalla creazione della trasmissione chiamata «Jour du Seigneur» che ha avuto il merito di diffondere la liturgia domenicale per tutti coloro che erano e sono impossibilitati a partecipare all'eucaristia.

Sono certo celebrazioni di una famiglia la cui storia è davvero cattolica, cioè universale come è la Chiesa. (alberto fabio ambrosio)

È morto il fisico Carlo Bernardini

Carlo Bernardini, decano dei fisici italiani e scienziato di fama internazionale, è morto il 22 giugno a Roma. Aveva 88 anni. Autore di preziosissime ricerche nel campo della fisica delle particelle subnucleari, aveva collaborato alla realizzazione del primo sincrotrone presso il Laboratorio nazionale di fisica nucleare. Pregevole è stato anche il suo impegno nella divulgazione, come direttore delle riviste «Sapere» e «Riforma della scuola». Fisico dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) e professore emerito del dipartimento di fisica dell'università La Sapienza, Bernardini è stato protagonista della fisica italiana dall'inizio degli anni sessanta, lavorando a fianco di pionieri come Edoardo Amaldi, Enrico Persico e Giorgio Salvini. Nei laboratori di Frascati dell'Infn, sotto la guida di Bruno Touschek, aveva contribuito a realizzare il primo "anello di accumulazione" (Ada) e, come detto, il

primo sincrotrone. Nato nel 1930 a Lecce, da dove, al termine degli studi classici, era partito alla volta di Roma. Bernardini aveva frequentato la facoltà di Fisica alla Sapienza, laureandosi nel 1952. Dopo aver lavorato ai progetti Ada e Adone, aveva insegnato prima a Napoli, dove dal 1969 al 1971 ebbe la cattedra di fisica generale, e poi a Roma, dove insegnò «Modelli e metodi matematici della fisica». Autore di saggi e di lezioni pubbliche, Bernardini ha sempre sostenuto l'importanza della comunicazione della scienza. Fu attivo anche nell'ambito politico e sociale: nel 1976 era stato eletto in senato come indipendente del partito comunista italiano, ed è stato poi tra i fondatori dell'Unione scienziati per il disarmo. Per lunghi anni, fino al 2013, aveva diretto «Sapere», la più antica rivista di divulgazione scientifica tra quelle attualmente pubblicate in Italia.



Durante l'udienza ai partecipanti alla plenaria della Riunione opere di aiuto alle Chiese orientali (Roaco) svoltasi venerdì mattina, 22 giugno, il Papa ha consegnato ai presenti il testo del discorso preparato e ha rivolto loro a braccio le parole che pubblichiamo di seguito.

La ROACO è una cosa molto importante. Il Medio Oriente oggi è un crocevia di situazioni difficili, dolorose. E anche in Medio Oriente c'è il rischio - non voglio dire la volontà di qualcuno - il rischio di cancellare i cristiani. Un Medio Oriente senza cristiani non sarebbe il Medio Oriente. Per i 50 anni della ROACO volevo leggervi questo discorso [mostra il testo scritto]. Tutti voi lo avete in mano in inglese, e fare un "doppione" non va. Ma

siccome la preoccupazione per il Medio Oriente è grande, mi permetto di dire qualcosa spontaneamente, e consegno il discorso scritto al Cardinale Sandri. Voi lo avete in inglese. E così non vi annoio ripetendo le stesse cose.

Il Medio Oriente oggi soffre, piange, e alcune potenze mondiali guardano il Medio Oriente forse non tanto con preoccupazione per la cultura, la fede, la vita di quei popoli; bensì lo guardano per prenderne un pezzo e avere più dominio. "I cristiani - tutti dicono - sono i primi nel Medio Oriente, dobbiamo rispettarli". Ma i fatti non sono così. Il numero dei cristiani diminuisce. Parlo l'altro giorno con il Cardinale Zenari [Nunzio Apostolico in Siria]. Diminuisce. E tanti non vogliono tornare

perché la sofferenza è forte. Amano la terra, amano la fede, ma la sofferenza è stata forte, molto forte.

Il Medio Oriente è la culla del Cristianesimo: la terra di Gesù. Il vostro lavoro di aiuto al Medio Oriente, di preoccupazione per il Medio Oriente, è molto grande, molto importante. E ne sono tanto grato. In Medio Oriente ci sono le grandi Chiese, le Chiese antiche, con la loro teologia, le loro liturgie. E queste bellezze... i loro Santi Padri, i loro maestri spirituali... La grande tradizione del Medio Oriente. Dobbiamo custodire tutto questo. Dobbiamo lottare per questo. Voi lo fate, e vi ringrazio, perché quello è anche il succo - diciamo così - che viene dalle radici per dare vita alla nostra anima. Quanti di noi usiamo, per la nostra vita spirituale, la dottrina dei padri dell'Oriente, dei monaci antichi che ti insegnano la strada della contemplazione, della santità!

Il grido di dolore del Medio Oriente

Nel discorso rivolto dal Pontefice ai partecipanti alla plenaria della Roaco

Il Medio Oriente, in questo momento, nel dolore, è terra di migrazioni. E questo è uno dei problemi più gravi. Pensiamo che in Libano un terzo della popolazione sono rifugiati, la maggior parte siriani, perché ha accolto tanti siriani. Pensiamo in Giordania, che anche ha un numero grande di siriani, che soffrono... E anche la Turchia. Poi, l'Europa. Quando sono stato a Lesbo c'erano tanti siriani, tanti, pieno... Cristiani, islamici, che fuggivano. E in Italia lo stesso. E terra di migrazioni al di fuori. E anche fra gli stessi Paesi del Medio Oriente.

C'è un grande peccato in Medio Oriente, e ne soffre la povera gente. Il peccato della voglia di potere, il peccato della guerra, ogni volta più forte, più forte... Anche con armamenti sofisticati. E soffre la gente, i bambini. Il Medio Oriente oggi, non diciamo che è senza scuole, ma con poche scuole, perché i bombardamenti distruggono tutto. Con

pochi ospedali. Questo è il dolore del Medio Oriente. È il grande peccato della guerra. Ma c'è anche il nostro peccato nel Medio Oriente. Il nostro. Il peccato dell'incoerenza fra vita e fede. Ci sono - forse non tanti, ma ci sono alcuni - preti, qualche vescovo, qualche congregazione religiosa, che professano la povertà ma vivono da ricchi. E la ROACO riceve anche i piccoli oboli delle vedove, come ha detto il Cardinale Prefetto, come simbolo: il poco degli umili. Ma io vorrei che questi "epuloni" - religiosi, cristiani, qualche vescovo o qualche congregazione religiosa - si spogliasse di più in favore dei suoi fratelli, delle sue sorelle. Il Signore non ci lascerà da soli. E per questo dico che il Medio Oriente è una speranza, una speranza che noi dobbiamo coltivare. È una realtà spirituale, per la quale dobbiamo lavorare, come voi lavorate.

Vi ringrazio tanto di tutto questo. Di cuore. Grazie!

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Paraguay, Malta, Iraq e Francia.

Adalberto Martínez Flores
vescovo di Villarrica
del Espíritu Santo
(Paraguay)

È nato in Asunción (Paraguay) l'8 luglio 1951. Dopo aver frequentato la facoltà di economia dell'università nazionale, si è trasferito a Washington (Stati Uniti d'America), dove ha conseguito il titolo di bachelor of arts nella facoltà dell'Oblate College. Ha frequentato in seguito la scuola internazionale sacerdotale del movimento dei Focolari a Frascati (Roma) e ha ottenuto il baccalaurato in teologia presso la Pontificia università Lateranense. È stato ordinato sacerdote il 24 agosto 1985, per la diocesi nordamericana di Virgin Islands, dove ha esercitato il ministero per vari anni nella formazione dei seminaristi e degli assistenti dei movimenti apostolici. Tornato in Paraguay, ha ottenuto nel 1993 l'incardinazione nell'arcidiocesi di Asunción, ricoprendo gli incarichi di vicario parrocchiale, parroco, segretario generale del sinodo diocesano e assessore pastorale di Radio Caritas e della pastorale giovanile. Il 14 agosto 1997 è stato nominato vescovo ausiliare di Asunción e ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 novembre successivo. Il 18 maggio 2000 è stato nominato primo vescovo della nuova diocesi di San Lorenzo. Il 19 febbraio 2007 è stato trasferito alla diocesi di San Pedro Apóstol e il 14 marzo 2012 è stato nominato ordinario militare per il Paraguay.

Joseph Galea-Curmi
ausiliare di Malta
(Malta)

È nato a Balzan, Malta, il 1° gennaio 1964. Dopo le scuole secondarie, ha compiuto gli studi presso il seminario maggiore di Malta, frequentando la facoltà di teologia dell'università locale, dove ha conseguito il baccalaurato e la licenza. Successivamente, tra il 1993 e il 1998, ha conseguito anche il dottorato in teologia presso la Pontificia università Lateranense a Roma. È stato ordinato sacerdote il 5 luglio 1991 per l'arcidiocesi di Malta. È seguito è stato: tra il 1991 e il 1993, responsabile della commissione arcidiocesana di pastorale per il mondo del lavoro; tra il 1998 e il 2014, segretario aggiunto per la pastorale dell'arcidiocesi; tra il 1999 e il 2003, coordinatore del sinodo arcidiocesano. Dal 1999 presta servizio pastorale nella parrocchia dell'Annunciazione a Balzan, Malta, e insegna teologia pastorale alla facoltà di teologia dell'università di Malta. Nel 2015 è stato nominato canonico del capitolo cattedrale e vicario generale dell'arcidiocesi.

Nersès (Joseph) Zabbara
amministratore apostolico
di Baghdad degli Armeni
(Iraq)

Nato ad Aleppo (Siria) il 6 giugno 1969, è entrato nel seminario cittadino nel 1990 e in quello di Roma nel 1992. Dopo l'anno integrativo presso il Pontificio istituto orientale, ha proseguito il percorso di filosofia e di teologia presso la Pontificia università San Tommaso d'Aquino, ottenendo il baccalaurato in entrambe le discipline. Il 31 ottobre 1999, è stato ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Aleppo. Ha ricoperto diversi ministeri pastorali: vice parroco di Santa Barbara di Aleppo (1999-2002), direttore di scuola (2002-2006), parroco della Santa Croce (2004-2016), insegnante nell'Istituto di teologia cristiana di Aleppo. Nel 2016 è stato nominato amministratore eparchiale dell'arcidiocesi di Baghdad.

Elie (Yeghïa) Yeghïayan
vescovo di Sainte-Croix-de-Paris
degli Armeni
(Francia)

È nato ad Aleppo (Siria) il 29 maggio 1950. Entrato nell'Istituto del clero patriarcale di Bzommar, è stato ordinato sacerdote il 24 marzo 1974. Ha svolto diversi ministeri: direttore di scuola, rettore del seminario minore di Bzommar, rettore del Pontificio collegio armeno di Roma, membro del consiglio direttivo ed economo generale di Bzommar. Nel 2016 gli è stata affidata la cura pastorale della parrocchia della Santa Croce di Zalka in Libano.

Ai verbiti

Con la bussola del missionario

Pubblichiamo il testo integrale del discorso rivolto dal Papa ai partecipanti al capitolo generale della Società del Divin Verbo, ricevuto in udienza nella Sala Clementina, la mattina di venerdì 22 giugno.

Cari fratelli e sorelle,

Permettete mi inanzitutto di salutare il Superiore Generale e di ringraziarlo per le parole che mi ha rivolto a nome di tutta la Società del Verbo Divino. Vi do il benvenuto e desidero esprimervi la mia gioia di essere con voi in questo incontro, in occasione del Capitolo Generale, un capitolo generale costituisce sempre un momento di grazia per tutta la famiglia Verbita, come pure per la Chiesa e per il mondo intero. È dato che si tratta di seguire con fedeltà Cristo, chiamarlo l'Assistenza dello Spirito Santo, "il Padre dei poveri", come piaceva dire a sant'Arnoldo Janssen.

Il tema che guida i vostri lavori ha un chiaro sapore paolino e

missionario: «L'amore di Cristo ci sprona» (2 Cor 5, 14): Radicati nel Verbo e Impegnati nella Sua Missione». È l'amore di Cristo a spronarci al rinnovamento personale e comunitario per rafforzare l'impegno a uscire e annunciare il Vangelo. Per questo sarà necessario tornare a guardare le radici, vedere dove siete radicati, qual è la linfa che dà vita alle vostre comunità e alle opere che realizzate, in ogni angolo del mondo dove siete presenti. Da questo sguardo alle origini, vorrei riflettere attorno a tre parole: *fiducia, annuncio e fratelli*.

In primo luogo, la *fiducia*. Fiducia in Dio e nella sua divina Provvidenza, perché il saperci abbandonare nelle sue mani è essenziale nella nostra vita di cristiani e consacrati. Fin dove giunge la nostra fiducia in Dio, nel suo amore provvidente e misericordioso? Siamo disposti a rischiare, a essere coraggiosi e decisi nella nostra missione? Sant'Arnoldo era convinto che nella vita di un missionario non c'è nulla che possa giustificare la mancanza di coraggio e di fiducia in Dio. Non permettete che tra noi, che abbiamo sperimentato l'amore di Dio, ci siano paura e chiusura, e neppure che siamo noi a porre freni e ostacoli all'azione dello Spirito. Consapevoli del dono ricevuto, di "tante prove dell'aiuto divino", vi incoraggio a rinnovare la fiducia nel Signore e a uscire senza paura, a dare testimonianza della gioia del Vangelo, che rende felici molti. Che questa fiducia nel Signore, rinnovata ogni giorno nell'incontro con Lui nella preghiera e nei sacramenti, vi aiuti anche a essere aperti al discernimento, per esaminare la vostra vita, cercando di fare la volontà di Dio in tutte le vostre attività e progetti.

La seconda parola è: *annuncio*. Nel vostro carisma è essenziale proclamare la Parola di Dio a tutti gli avventi, in ogni tempo e luogo, avvalendovi di tutti i mezzi possibili, formando comunità di discepoli e missionari uniti tra loro e con la Chiesa. Nel cuore di ogni Verbita devono ardere come un fuoco che non si spegne le parole di san Paolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). È stata questa la preoccupazione di tanti missionari e missionarie che vi hanno preceduti, è stata questa la fiaccola che vi hanno trasmesso e la sfida che oggi avete dinanzi. Il vostro fondatore pensò a voi come missionari *ad gentes*: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» (Mc 16, 15). Il mandato missionario non conosce frontiere né culture, poiché tutto il mondo è terra di missione.

Anche se questo è un po' disordinato, l'importante è andare, poi ci sarà l'ordine, più avanti. Ma la vita del missionario è sempre disordinata. Ha solo una sicurezza di ordine: la preghiera. E con la preghiera va avanti.

Cari fratelli se siete ancorati alla Parola di Dio, radicati in essa, se l'assumete come fondamento della vostra vita e lasciate che la Parola arda nei vostri cuori (cfr. Lc 24, 32); questa Parola pian piano vi trasformerà e farà di ognuno di voi un vero missionario. Vivete e lasciatevi santificare dalla Parola di Dio, e vivrete per essa.

La terza parola che propongo è *fratelli*. Non siamo soli, siamo Chiesa, siamo un popolo. Abbiamo fratelli e sorelle al nostro fianco con cui percorriamo il cammino della vita e della nostra vocazione propria. Una comunità di fratelli uniti dal Signore che ci attrae e ci amalgama, accettando quel che siamo come persone, e senza che smettiamo di essere noi stessi. Da Dio ricevete la forza e la gioia per mantenervi fedeli e per fare la differenza, seguendo il cammino che ci indica: «che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13, 34). È bello vedere una comunità che cammina unita e i cui membri si amano; è l'evangelizzazione più grande. Anche se litigate, anche se discutete, perché in ogni buona famiglia che si ama si litiga, si discute. Ma dopo c'è armonia e c'è pace. Il mondo, come anche la Chiesa, ha bisogno di toccare questo amore fraterno nonostante la diversità e l'interculturalità, che è una delle ricchezze che voi avete. Una comunità, in cui sacerdoti, religiose e laici si sentono membri di una famiglia, in cui si condivide e si vive la fede e uno stesso carisma, in cui tutti sono al servizio degli altri e nessuno vale più dell'altro.



E così, uniti, potrete affrontare qualsiasi difficoltà e il compito di andare incontro agli altri fratelli che sono fuori, esclusi dalla società. Viviamo la cultura dell'esclusione, la cultura dello scarto. Bisogna uscire per andare incontro a questi fratelli esclusi, abbandonati al loro destino, calpestati per interessi egoistici... Anche loro sono nostri fratelli e hanno bisogno di sperimentare la presenza di Dio che va loro incontro. Li anche voi siete inviati per tradurre in realtà lo spirito delle Beatitudini attraverso le opere di misericordia: ascoltando e dando risposta alle grida di quanti chiedono pane e giustizia; portando pace e promozione integrale a quanti cercano una vita più degna; consolidando e offrendo motivi di speranza alle tristezze e alle sofferenze di tanti uomini e donne del nostro tempo... Che sia questa la bussola che orienti i vostri passi di fratelli missionari.

Due cose. La prima, le origini. Le origini non sono solo una storia, non sono una cosa, non sono una spiritualità astratta. Le origini sono radici e perché la radice possa dare vita bisogna prendersene cura, bisogna innaffiarla. Bisogna guardarla e amarla. Vi ho detto di restare radicati alle origini, ossia che le vostre origini siano radice che vi faccia crescere. La seconda cosa non è un pensiero lugubre. Pensate ai cimiteri. Cimiteri di regioni lontane, in Asia, in Africa,

in Amazonia... Quanti di voi sono lì sulla lapide si legge che sono morti giovani, perché hanno rischiato la propria vita. Radici e cimitero che sono radici anche per voi. Che Dio vi benedica, preghi per me e non dimenticarlo. Grazie.

Rescriptum ex audientia SS.mi

Nell'Udienza concessa al sottoscritto Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato il 27 febbraio 2018,

il Sommo Pontefice Francesco, sentito il parere del Consiglio dei Cardinali, ha deciso che la Segreteria per la Comunicazione si chiami, d'ora in poi, Dicastero per la Comunicazione.

Il presente Rescriptum sarà promulgato tramite pubblicazione su «L'Osservatore Romano», entrando in vigore lo stesso giorno, e quindi pubblicato sugli «Acta Apostolicae Sedis».

Dal Vaticano, 27 febbraio 2018.

Angelo Becciu
Sostituto

Presenti in 180 paesi

I missionari della società del Verbo divino sono presenti in molti paesi di cultura, lingua e tradizioni differenti. Insieme con le missionarie serve dello Spirito Santo e il ramo laico della congregazione sono fedeli alla tradizione del fondatore sant'Arnoldo Janssen e cercano di vivere la parola di Dio. Lo ha assicurato al Pontefice il superiore generale Heinz Kulüke, riferendo che i missionari lavorano in più di 180 paesi e si trovano a operare spesso in condizioni difficili. La varietà di razze e nazioni di provenienza mostra «non solo la diversità della Chiesa, ma anche che siamo servitori felici e grati di Gesù Cristo». Kulüke ha anche ringraziato il Papa per «la sua testimonianza di servizio» che invita a «rinnovarci sempre e a perseverare nella nostra vita come missionari».

Bright Denkyi Mensah
«Villaggio di pace»



Papa Francesco invoca un uso sapiente ed etico delle risorse del continente

L'Africa ha bisogno di pace e di solidarietà

È «improrogabile» oggi un impegno comune per promuovere la pace e la solidarietà in Africa. Lo ha detto Papa Francesco ricevendo in udienza sabato mattina, 23 giugno, nella biblioteca privata, una delegazione dell'organizzazione African Instituted Churches.

Cari amici,

vi saluto cordialmente nella pace di Cristo! Sono lieto di incontrare per la prima volta una rappresentanza della *Organization of African Instituted Churches*. Vi ringrazio per la vostra visita e per la vostra disponibilità a ricercare legami più stretti con la Chiesa Cattolica.

Le vostre Comunità, nella loro storia relativamente breve, sono state segnate dalla lotta per l'indipendenza sostenuta dal continente africano e dai successivi sforzi di creare società caratterizzate dalla giustizia e dalla pace, in grado di difendere la dignità della grande varietà dei popoli africani. Purtroppo, la promessa di progresso e di giustizia contenuta in tale processo di affrancamento non sempre è stata mantenuta e molti Paesi sono ancora lontani dalla pace e da uno sviluppo economico, sociale e politico che abbracci tutti i settori e offra condizioni di vita e adeguate opportunità a tutti i cittadini. Voi conoscete bene le sfide che l'Africa nel

2018, è improrogabile l'impegno comune nel promuovere i processi di pace nelle varie aree di conflitto. Vi è urgente necessità di forme concrete di solidarietà verso chi è nel bisogno, ed è compito dei responsabili delle Chiese aiutare le persone a raccogliere le proprie energie per porle al servizio del bene comune e, nello stesso tempo, difendere la loro dignità, la loro libertà, i loro diritti. C'è più che mai bisogno che tutti i cristiani imparino a lavorare insieme per il bene comune. Sebbene esistano rilevanti differenze tra di noi su questioni di natura teologica ed ecclesologica, vi sono anche tante aree in cui i leader e i fedeli delle varie comunità della famiglia cristiana possono stabilire obiettivi comuni e lavorare per il bene di tutti, specialmente per il bene dei nostri fratelli e sorelle più svantaggiati e più deboli.

I popoli dell'Africa possiedono un profondo senso religioso, il senso dell'esistenza di un Dio creatore e di un mondo spirituale. La famiglia, l'amore per la vita, i figli visti come dono di Dio, il rispetto delle persone anziane, i doveri verso i vicini e i lontani... Questi valori religiosi e questi principi di vita, non appartengono forse a tutti noi cristiani? Possiamo dunque, a partire da essi, esprimere la nostra solidarietà nelle relazioni interpersonali e sociali.

Se siamo davvero convinti che i problemi dell'Africa potranno essere più facilmente risolti ricorrendo alle risorse umane, culturali e materiali del continente, allora è chiaro che il nostro compito cristiano è quello di accompagnare ogni sforzo per favorire un uso sapiente ed etico di tali risorse. In particola-

re, è improrogabile l'impegno comune nel promuovere i processi di pace nelle varie aree di conflitto. Vi è urgente necessità di forme concrete di solidarietà verso chi è nel bisogno, ed è compito dei responsabili delle Chiese aiutare le persone a raccogliere le proprie energie per porle al servizio del bene comune e, nello stesso tempo, difendere la loro dignità, la loro libertà, i loro diritti. C'è più che mai bisogno che tutti i cristiani imparino a lavorare insieme per il bene comune. Sebbene esistano rilevanti differenze tra di noi su questioni di natura teologica ed ecclesologica, vi sono anche tante aree in cui i leader e i fedeli delle varie comunità della famiglia cristiana possono stabilire obiettivi comuni e lavorare per il bene di tutti, specialmente per il bene dei nostri fratelli e sorelle più svantaggiati e più deboli.

I popoli dell'Africa possiedono un profondo senso religioso, il senso dell'esistenza di un Dio creatore e di un mondo spirituale. La famiglia, l'amore per la vita, i figli visti come dono di Dio, il rispetto delle persone anziane, i doveri verso i vicini e i lontani... Questi valori religiosi e questi principi di vita, non appartengono forse a tutti noi cristiani? Possiamo dunque, a partire da essi, esprimere la nostra solidarietà nelle relazioni interpersonali e sociali.

Un particolare compito dei cristiani nelle società africane è quello di promuovere la coesistenza di gruppi etnici, di tradizioni, di lingue e anche di religioni diverse, un compito che incontra spesso ostacoli dovuti a gravi ostilità reciproche. Anche per questo motivo, vorrei incoraggiare un più intenso incontro e dialogo ecumenico tra noi, e con tutte le altre Chiese. Che lo Spirito Santo ci illumini affinché riusciamo a trovare il modo di promuovere la collaborazione tra tutti - cristiani, religioni tradizionali, musulmani - per un futuro migliore per l'Africa.

Cari amici, vi ringrazio nuovamente per la vostra visita. Mi auguro che questi giorni trascorsi a Roma, la città del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, contribuiscano a rendervi certi della ferma volontà della Chiesa Cattolica di fare il possibile, insieme ai suoi partner ecumenici, per promuovere il Regno di giustizia, di pace e di fraternità che Dio vuole per l'intera umanità. Egli rivolga il suo sguardo di amore su di voi, sulle vostre famiglie e sulle vostre nazioni. E vi chiedo per favore di pregare per me, che ne ho tanto bisogno. Grazie!

Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Cappella papale

NOTIFICAZIONE

Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali Giovedì 28 giugno 2018

Giovedì 28 giugno 2018, alle ore 16, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco terrà il Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi Cardinali, per l'imposizione della berretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del Titolo o Diaconia.

Gli Em.mi Membri del Collegio Cardinalizio sono pregati di trovarsi per le ore 15,30 presso l'altare della Confessione nella Basilica Vaticana, indossando l'abito corale loro proprio.

I Cardinali di nuova creazione, in abito corale, senza anello, senza zucchetto e senza berretta, vorranno trovarsi per le ore 15,30 presso la Cappella di San Sebastiano nella Basilica Vaticana.

I Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della Notificazione, desiderano partecipare al Concistoro, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle 15,30 presso l'altare della Confessione, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

Le visite di cortesia ai nuovi Cardinali si svolgeranno giovedì 28 giugno, dalle ore 18 alle ore 20.

Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo Venerdì 29 giugno 2018

Venerdì 29 giugno 2018, alle ore 9,30, in Piazza San Pietro, il Santo Padre benedirà i sacri Palli, destinati ai nuovi Arcivescovi Metropoliti, e celebrerà la Santa Messa della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Potranno concionare con il Santo Padre:

- i Cardinali di nuova creazione, il Collegio Cardinalizio e i Patriarchi, che si troveranno in abito corale, alle ore 8,45, nella Cappella di San Sebastiano in Basilica, portando con sé la mitria bianca damascata;
- gli Arcivescovi Metropoliti, nominati del corso dell'ultimo anno, gli Arcivescovi e i Vescovi, che si troveranno alle ore 8,45 nella Cappella Gregoriana in Basilica, in abito corale portando con sé la mitria bianca;
- i Sacerdoti muniti di apposito biglietto, rilasciato dall'Ufficio Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, che si troveranno, alle ore 8, al Braccio di Costantino, per indossare le vesti sacre, portando con sé amitto, camicie, cingolo e stola rossa.

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e, muniti della Notificazione, desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concionare, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9 sul Sagrato antistante la Basilica Vaticana, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

Città del Vaticano, 22 giugno 2018.

Per mandato del Santo Padre

Mons. Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Visite di cortesia ai nuovi cardinali

Giovedì 28 giugno 2018, dalle ore 18 alle ore 20, si svolgeranno le visite di cortesia ai nuovi Eminentissimi Cardinali nei luoghi sotto indicati.

Aula Paolo VI

1. Card. Louis Raphaël I Sako
2. Card. Joseph Coutts
3. Card. Sergio Obeso Rivera
4. Card. Toribio Ticona Porco
5. Card. Aquilino Bocos Merino, C.M.F.

Aula

6. Card. Angelo De Donatis
7. Card. António Augusto Dos Santos Marto
8. Card. Pedro Ricardo Barreto Jimeno, S.I.
9. Card. Désiré Sarahazana
10. Card. Giuseppe Petrocchi

11. Card. Thomas Aquino Manyo Maeda

Palazzo Apostolico

Sala Regia

1. Card. Giovanni Angelo Becciu

Sala Ducale

2. Card. Luis Francisco Ladaria Ferrer, S.I.
3. Card. Konrad Krajewski

Per accedere all'Aula Paolo VI si prega di utilizzare l'ingresso del Portone di Bronzo.

Durante le visite tutti sono pregati di seguire gli itinerari indicati.

Città del Vaticano, 25 giugno 2018.

Mons. Guido Marini
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Per una cultura dell'incontro

Il ruolo delle religioni nel favorire il dialogo

«Il dialogo tra i credenti delle diverse religioni è una condizione necessaria per contribuire alla pace nel mondo». Lo ha ribadito il Papa nel discorso rivolto a una delegazione dell'associazione *Emouna Fraternité Alumni*, ricevuta in udienza sabato mattina, 23 giugno, nella sala dei Papi.

Cari amici,

con gioia vi accolgo in occasione del vostro viaggio a Roma. Ringrazio i Co-presidenti per la presentazione dell'Associazione e rivolgo il mio saluto cordiale a tutti i suoi membri, come

Nel segno della fiducia

Da due anni Sciences Po, prestigioso istituto pubblico di Francia, accoglie, in collaborazione con i leader delle grandi religioni, degli studenti fuori corso, uomini e donne, religiosi e laici, provenienti da molteplici sensibilità, culture e fedi, che hanno così potuto imparare a conoscersi, a rispettarsi e a lavorare su dei progetti, creando dei forti legami tra di loro. Lo ha sottolineato Sophie Levamis, co-presidente di *Emouna fraternité alumni*, nel saluto rivolto a Papa Francesco. Le ha fatto eco l'altro co-presidente, Jo Toledano, che ha spiegato il significato della parola «emouna» in ebraico: fiducia. È questa fiducia che ha spinto i responsabili delle grandi religioni e la direzione di Sciences Po, dopo gli attentati in Francia, del 2015, a dar vita a questa esperienza di formazione. Tra le iniziative promosse dall'associazione, ha ricordato Toledano, la partecipazione comune alla liturgia protestante e alla messa cattolica, un pranzo in un centro di studenti ebrei e l'iftar, il pasto serale musulmano, svoltosi all'istituto Elie Wiesel di Parigi.

pure alle persone di diverse religioni e spiritualità con le quali siete in relazione.

Rendo grazie a Dio per l'esistenza della vostra Associazione, nata nel quadro del programma «*Emouna - L'Amphî des religions*», proposto e iniziato dall'Istituto di studi politici di Parigi, con la partecipazione delle grandi religioni presenti in Francia. Mi rallegro, infatti, dell'aspirazione condivisa in seno alla vostra Associazione, che mira a rafforzare i legami di fraternità tra i membri di religioni differenti, approfondendo un lavoro di ricerca. In realtà, nell'ambito del vostro corso di studi, di cui saluto con riconoscenza gli iniziatori e i partecipanti, voi attestate la possibilità di vivere un sano pluralismo, rispettoso delle differenze e dei valori di cui ciascuno è portatore.

Voi testimoniate anche, in uno spirito di apertura, la capacità delle religioni di prendere parte al dibattito pubblico in una società secolarizzata (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 183; 255). E inoltre manifestate, grazie ai legami fraterni stabiliti tra voi, che il dialogo tra i credenti delle diverse religioni è una condizione necessaria per contribuire alla pace nel mondo. Vi incoraggio dunque a perseverare nel vostro percorso, avendo cura di coniugare tre atteggiamenti fondamentali per favorire il dialogo: il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni (cfr. *Discorso ai partecipanti alla Conferenza internazionale per la Pace*, Il Cairo, 28 aprile 2017).

Sapete infatti che la vera fraternità non la si può vivere che in questo atteggiamento di apertura agli altri, che non cerca mai un sincretismo conciliante; al contrario, cerca sempre sinceramente di arricchirsi delle differenze, con la volontà di capirle per rispettarle meglio, perché il bene di ciascuno sta nel bene di tutti. Vi invito pertanto a testimoniare con la qualità delle vostre relazioni che «la religione non è un problema ma è parte della soluzione: [...] essa ci ricorda che è necessario elevare l'animo verso l'Altro per imparare a costruire la città degli uomini» (ibid.).

Così, potete sostenervi a vicenda per essere come gli alberi ben piantati, radicati nel terreno della storia e delle vostre rispettive tradizioni; e, facendo questo, contribuire, con gli uomini e le donne di buona volontà, a trasformare «ogni giorno l'aria inquinata dell'odio nell'ossigeno della fraternità» (ibid.). Vi incoraggio a far crescere una cultura dell'incontro e del dialogo, a promuovere la pace e a difenderla, con dolcezza e rispetto, la sacralità di ogni vita umana contro



ogni forma di violenza fisica, sociale, educativa o psicologica. Esortandovi a pregare gli uni per gli altri, domando a Dio il dono della pace per ognuno di voi. E invoco il Padre di tutti gli uomini perché vi aiuti a camminare da fratelli sulla strada dell'incontro, del dialogo e della concordia in spirito di collaborazione e di amicizia.

Con questo auspicio, invoco le benedizioni divine su ciascuno di voi e sui membri dell'Associazione «*Emouna Fraternité Alumni*», come pure su tutte le persone che partecipano al programma «*Emouna - L'Amphî des religions*». E non dimenticate, per favore, di pregare anche per me. Grazie.